

Guido Tabellini

«Una prognosi più breve
se la Spagna chiede aiuto alla Bce»

■ «Impossibile prevedere che numero di anni ci vorrà per uscire dalla crisi, ma è certo che ce ne vorranno molti» conviene Guido Tabellini, economista (e fino a un mese fa rettore della Bocconi) commentando l'uscita della Merkel. «Nell'immediato quello che possiamo sperare è che entro un anno finisca la recessione italiana, ma questo non vuol dire che poi arrivi la ripresa: dal Pil -2,4% torneremo alla nostra solita crescita zero, per lungo tempo». Che cosa serve per dare una svolta? «La Spagna dovrebbe decidersi a chiedere l'aiuto della Bce. Così la Banca centrale europea si metterà a comprare titoli di Stato spagnoli e gli spread scenderanno». Ma poi la speculazione non attaccherà l'Italia? «No, perché si vedrà che la Bce fa sul serio e passerà a tutti la voglia di speculare contro l'Italia». Basterà ridurre lo spread per dare sollievo all'economia reale? «Darà un grande contributo perché 1) finora lo spread alto ha tenuto alto il costo del denaro per le aziende e 2) perché usciremo da questa situazione di incertezza che finora ha indotto le imprese a rinviare gli investimenti». Non le viene il dubbio che la fiducia nell'economia italiana sia compromessa per sempre? «No, le imprese italiane riescono a vendere sui mercati emergenti. La nostra più grande debolezza è la politica». [LUI. GRA.]

Giacomo Vaciago

«È vero, i tempi saranno lunghi
Ma finora la cura è sbagliata»

■ «Finalmente una persona ottimista, è la prima volta che qualcuno dice quando questa crisi finirà». Così l'economista Giacomo Vaciago, docente all'Università cattolica di Milano commenta a caldo le previsioni della cancelliera Merkel sulla recessione in Europa. Secondo Vaciago, «i tempi saranno lunghi, ma anche perché le cure prescritte finora dall'Ue e dal Fondo monetario sono state spesso sbagliate oppure sono state sempre rinviate. In quattro anni, a Bruxelles, ci sono stati 48 vertici e quando arriva il momento giusto di decidere, si rinvia tutto. Un altro problema è che non sono state capite bene ancora adesso le cause di questa crisi. Senza una diagnosi chiara non si può arrivare a una terapia efficace. E difatti si è scelta la cura sbagliata: l'austerità da sola non basta, deve essere accompagnata da misure concrete per la crescita. La Grecia è stata bastonata dal rigore e il risultato è che ora, dopo quattro anni, sta peggio di prima. Bisogna far ripartire l'economia dei Paesi del Sud Europa con riforme strutturali: lavoro, incentivi alle aziende, ecc. La speranza dell'Italia si chiama spending review: è necessario spostare le risorse che vengono sprecate in burocrazia e cose inutili in investimenti e provvedimenti per la crescita. [L. FOR.]

Giorgio Arfaras

«L'Eurozona è arrivata a un bivio
Bisogna ammorbidire l'austerità»

■ La previsione di altri cinque anni per uscire dalla crisi dell'Eurozona è più che plausibile. Il prossimo anno ci sarà una ripresa, ma prima di arrivare ai livelli pre-crisi, cioè al 2007 si dovrà aspettare fino al 2017». E secondo Giorgio Arfaras, Direttore della Lettera economica del Centro studi Einaudi, «per Grecia e Spagna, ci vorrà ancora più tempo. Insomma la cancelliera Merkel è ragionevole, non fa il gufo. Ora l'Eurozona è a un bivio: continuare solo sulla strada del rigore o rendere più morbida l'austerità. Penso che il Vecchio Continente imboccherà la seconda via, l'austerità da sola non può che generare effetti depressivi e contrarre il pil. Anche perché la Bce non ha più modo di tagliare i tassi d'interesse, già troppo bassi. Poi non ci sono Paesi in grado di trainare l'economia perché tutti sono schiacciati dall'austerità. Per allentare il rigore potrebbe essere alzato il rapporto debito/pil all'80% anziché al 60%. Una boccata d'ossigeno per i Paesi Ue indebitati. L'Italia ha già fatto tanto e ora può concentrarsi sull'emergenza occupazione, su come accorciare i tempi della giustizia e snellire la burocrazia. Più difficile la situazione della Spagna che deve controllare il deficit dello Stato e delle Regioni. Anche la Francia farà fatica a tenere testa al debito pubblico che cresce più in fretta di quello italiano. [L. FOR.]

Pia Saraceno

«Impossibile fare previsioni di ripresa
finché non si riforma la finanza»

■ «Prevedere il futuro dell'economia è diventato impossibile» dice Pia Saraceno, docente alla Cattolica e direttrice del centro studi Ref. «Non ci si può più aspettare che il ciclo si aggiusti da solo. A scatenare la crisi nel 2008 è stata la finanza che però da allora non si è riformata, perché si è rifatta delle perdite a spese del contribuente. La finanza è come la politica: non si rende conto di quel che succede, perché non paga mai il conto. In concreto, dire con la Merkel che ci sarà ripresa da qui a 5 anni è come dire che non si sa se e quando la ripresa arriverà». A più breve scadenza, come sarà il 2013? «Sarà un anno grigio. Per il prodotto lordo italiano il segno sarà ancora negativo, forse abbiamo già passato il momento peggiore per cui anziché -2,4% il Pil farà -1%». Segnali positivi? «L'export al di fuori dell'Europa ha sostenuto l'economia. Ma certe cose non torneranno mai come prima. Ci sono comparti economici che hanno chiuso e non riapriranno». Come usciremo dalla crisi? «Purtroppo serve un riaggiustamento radicale dei modelli di consumo. In parole povere: un abbassamento del tenore di vita. Ma finora questo aggiustamento è stato fatto pesare soprattutto sulle fasce sociali basse. È mancata l'equità». [LUI. GRA.]